

PAVIA E PROVINCIA

IL SINDACALISTA

«EPISODIO CHE RAPPRESENTA TUTTA LA CRITICITÀ DI UN SISTEMA ORMAI SENZA PIÙ CERTEZZE»

A VOGHERA

MARETTA DOPO LA DECISIONE DI RIGETTARE UN RICORSO SULLA GESTIONE DI FERIE E TURNI

Detenuto morde agente al volto

Pavia, intervenuto per sedare una lite tra compagni di cella

di NICOLETTA PISANU

- PAVIA -

UN MORSO alla guancia, così forte da staccare un pezzo di pelle. Ieri in carcere a Torre del Gallo, un agente è stato azzannato da un detenuto africano di trent'anni che gli ha lacerato il viso. L'agente è finito all'ospedale, i medici lo hanno medicato e hanno applicato punti di sutura. La sua prognosi è di sette giorni. Carlo Cataldo, Segretario provinciale della Uilpa Polizia Penitenziaria di Pavia, ha raccontato quanto accaduto: «Sembrava trattarsi di un normale intervento per sedare una lite tra compagni di camera detentiva. Quando è rientrato l'allarme, uno di questi, mentre si tentava di condurlo fuori dalla camera, ha sputato al preposto e, scagliatosi contro uno degli agenti, gli ha asportato un lembo di carne del viso. Una violenza che sembra non essere una novità per quel soggetto».

SULL'EPISODIO è intervenuto anche Gian Luigi Madonia, Segretario regionale del sindacato di categoria: «Un episodio alla Hannibal Lecter - ha commentato - che rappresenta tutta la criticità di un sistema, quello penitenziario, ormai senza più certezze, caratterizzato dai costanti rischi per il personale». «Quando si ha a che fare con persone che non vogliono saperne delle regole, è evidente che il sistema andrebbe ricalibrato - ha aggiunto -. Dico questo perché sembra che il detenuto



L'AGGRESSORE

Un africano di trent'anni già noto per intemperanze. Ha staccato un lembo di pelle

responsabile delle lesioni personali sia stato più volte segnalato per comportamenti in contrasto con le regole interne. Spesso si è reso protagonista di contestazioni e più volte ha distrutto il contenuto della propria camera per protesta. Un individuo che non dovrebbe essere trattato come gli altri».

INTANTO in carcere a Voghera, i sindacalisti sono sul piede di guerra dopo che il Tribunale del

Lavoro di Pavia ha rigettato un ricorso sulla gestione di ferie e turni. La questione è sorta per le ferie di Natale 2016, quando, ha spiegato la Uil, sono stati mandati in vacanza meno agenti del previsto. Era sorta una vertenza, che dopo i passaggi interni era finita davanti al Giudice del lavoro. Il magistrato ora ha rigettato il ricorso del sindacato: «Ha sostanzialmente affermato il principio che i diritti del personale, quali la fruizione delle ferie e l'articolazione dei turni secondo il contratto, possono essere compresi in presenza di carenza d'organico, giustificando l'operato di un Dirigente che ha agito unilateralmente seppur in presenza di accordi - ha spiega-



ALLARME A fianco, un agente in uno dei corridoi del carcere di Torre del Gallo; sopra il sindacalista Gian Luigi Madonia

to Madonia - . Rispettiamo la decisione del giudice, ma non senza esercitare il diritto alla libertà di pensiero e prendere le distanze da un provvedimento che, oltre a non contenere alcun elemento attinente al diritto del lavoro, è un chiaro messaggio al personale con cui la Giustizia, si fa per dire, afferma un principio pericoloso: caro personale, devi sapere di essere costretto a sopportare il peso delle carenze che la tua stessa Amministrazione determina». Carlo Barbieri, Segretario Generale della Uil Pavia ha evidenziato: «Non possiamo sottovalutare le conseguenze che la decisione può determinare sulle logiche di gestione del personale del pubblico impiego, carente in ogni settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SCARSA TRASPARENZA»

Amianto: il Tar dà ragione a due Comuni

- MONTICELLI PAVESE -

«COMPORTEMENTO ineccepibile nella gestione del problema amianto». Il tribunale amministrativo regionale ha dato ragione ai Comuni di Monticelli Pavese e Santa Cristina Bissone che erano stati oggetto di un ricorso presentato dallo Sportello nazionale amianto di Fabrizio Protti. «Protti sosteneva che non fossimo trasparenti - ha spiegato il sindaco di Monticelli, Enrico Berneri sempre in prima linea nelle battaglie ambientali - perché, avendo fatto un accesso agli atti, non era riuscito a ottenere una lunga serie di documenti che riteneva di dover avere in base a una legge regionale del 2003. Personalmente ho provato a sottolineare che sono in carica dal 2007 e che la questione riguardava i miei predecessori. Il Comune nella gestione dell'amianto è l'ultimo anello, prima ci sono le Ats (ex Asl) e l'Arpa, per questo motivo anche se abbiamo provato a cercare i documenti, non li abbiamo trovati». Lo Sportello nazionale amianto si è comunque rivolto al Tar accusando i Comuni di mancata comunicazione e presunta negligenza nella tenuta degli atti riguardanti l'amianto, nonostante la presenza di almeno 18 siti privati da bonificare solo a Monticelli. «Il Tar ci assolve su tutte le argomentazioni citate dai ricorrenti» ha commentato il sindaco di Santa Cristina Elio Grossi. Ma c'è un ma. «Alla fine del pronunciamento - ha sottolineato Berneri - si dice: spese compensate. Per colpa di qualcuno dovremo spendere 4mila euro. Sarebbe stato meglio che chi è rivolto al Tar e si è visto dare torto venisse chiamato a pagare le spese. Invece devono essere divise e non abbiamo soldi da buttar via per appellarci». Nel frattempo la battaglia contro l'amianto continua. «Abbiamo bonificato diversi siti comunali - ha aggiunto il sindaco di Monticelli -. Resta meno del 20% da fare. Costi permettendo non escludiamo di impiegare anche i droni per verificare la presenza di amianto sul territorio».

M.M.

Si finge modella e perseguita lomellino

Pavia, condannata 53enne. Si spacciava per angelo di Victoria's Secret

- PAVIA -

UN MESSAGGIO da un angelo di Victoria's Secret su Facebook. Una conversazione sempre più fitta con un lomellino, l'inizio di una relazione virtuale. Ma dietro alla fotografia di Candice Swanepoel, supermodella sudafricana che davvero sfilava per il noto brand di lingerie, si nascondeva in realtà una cinquantatreenne di Macerata il cui obiettivo era dare il tormento alla sua vittima, un 48enne di Gropello Cairoli. La donna, Maria Cristina Stortoni, è stata condannata dal tribunale di Pavia a un anno di reclusione, oltre al pagamento delle spese processuali. Era accusata di sostituzione di persona e stalking, secondo gli articoli 464 e 612 bis del codice penale. Il giudice ha anche stabilito che il risarcimento totale nei confronti dell'uomo, parte civile al procedimento, sia deciso in separata sede civile e che la condanna-

ta versi una provvisoria da 5.000 euro. Gli atti persecutori sono iniziati a novembre 2013 e sono durati all'incirca fino gennaio 2016. Come riporta il capo di imputazione a carico della donna, aveva indotto «l'uomo in errore sulla propria identità, attribuendosi false generalità».

IN PARTICOLARE, aveva impiegato le foto della supermodella Swanepoel come fossero le sue, usando anche per l'immagine del profilo su Facebook, e aveva spiegato di essere nata nel 1987, non nel 1965. I due presto hanno avviato una relazione sentimentale, pur se virtuale, basata su scambi di confidenze e lunghe chiacchierate in chat. Ma la donna poi ha creato diversi falsi profili maschili sullo stesso social, tutti riportavano nomi minacciosi che alludevano a percosse e violenze, attraverso i quali ha iniziato a tormentare il lomellino. Quotidia-



FALSA IDENTITÀ La donna si spacciava per Candice Swanepoel

namente, tramite i profili maschili da lei creati, insultava e minacciava il macapitato, addirittura commentando con veemenza le foto che ritraevano la supermodella, che lei stessa gli inviava spacciandosi per lei. Gli scriveva messaggi del tenore «mia o niente! La distruggo e tu starai a guardare» o minacciando di sfregiare la ragazza dicendo «bella eh? Non credo più da oggi». Inoltre, ha fatto inviare da un avvocato due missive in cui gli si diceva di non provare più a contattare la ragazza, che lui credeva essere la sua fidanzata. La situazione aveva provocato nell'uomo «un perdurante e grave stato di ansia e di paura», spingendolo inoltre a temere per «l'incolumità sua e della ragazza che considerava la sua fidanzata», si legge nel capo d'imputazione. Alla fine l'uomo, stanco di quelle minacce, ha sporto denuncia. E le indagini hanno portato a galla la verità.

Nicoletta Pisanu